

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 10 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Territorio», la cultura e le finalità politiche

Lo statuto prevede la partecipazione alle elezioni

MICHELE BARBAGALLO

"L'associazione può avere finalità politiche e amministrative e partecipare attivamente a competizioni elettorali di ogni livello". Con queste poche righe, inserite nel lungo articolato dello statuto approvato ieri per acclamazione, l'associazione "Territorio" esce definitivamente allo scoperto. E' un'associazione culturale, di uomini e donne liberi, come è stato più volte ribadito, ma all'uopo è anche uno strumento per consentire agli aderenti una partecipazione politica attiva anche alle future elezioni.

L'assemblea costitutiva, che si è svolta ieri mattina a Villa Dipasquale, ha visto la partecipazione di vari esponenti politici. Non c'è il pienone della campagna elettorale. Del resto non tutti i presenti erano gli aderenti di "Territorio". Alcuni erano rappresentanti di altri partiti venuti a portare i saluti, altri erano in sala solo per ascoltare e farsi un'idea, altri hanno aderito proprio ieri. Il presidente di "Territorio", che ha diritto di rappresentanza e direzione dell'associazione, sarà Michele Sbezzi. Il segretario sarà il sindaco Nello Dipasquale. L'associazione avrà anche delle sezioni e dei probiviri, alcuni presi a caso dal pubblico.

Ad aprire quella che nei fatti è stata una convention, è stato un video realizzato da alcuni bambini di una scuola elementare e dedicato al principio della democrazia. Poi l'intervento di Michele Sbezzi che ha ribadito come "Territorio" rappresenti il luogo di approdo per tanti cittadini e componenti di categorie produttive che sono stati contattati in campagna elettorale per le amministra-

tive, che hanno detto di credere nel progetto di Dipasquale ma non si ritrovavano nei partiti. Sbezzi ha anche detto che con "Territorio" si offre uno strumento per risalire la china allontanandosi "dal disastro che è sotto gli occhi di tutti", con riferimento alle questioni nazionali

«Il sindaco non offenda l'opposizione»

m.b.) "Il sindaco di Ragusa, visto che ricopre questa carica istituzionale, abbia più rispetto dell'opposizione ed eviti le offese". A parlare è il segretario cittadino del Partito Democratico, Giuseppe Calabrese, che contesta la replica di Dipasquale dopo la conferenza stampa del Pd sui debiti fuori bilancio. "Ormai è un classico. Dipasquale preferisce accusare me di essere un chiacchierone, punta la battaglia politica solo sulla mia persona, dimenticando che è un partito intero che fa rievare le questioni, e soprattutto, ed è la cosa più grave, offende senza poi nemmeno entrare nel merito delle cose per le quali noi interveniamo. Non è un atteggiamento da sindaco di questa città. Ci dica se è giusto aver preso soldi della legge su lba per pagare i debiti".

e in particolare alla legge elettorale.

Poi l'intervento di Dipasquale che ha ribadito le cose dette di recente, dall'antipolitica ormai padrona della politica, alla necessità di recuperare il ruolo della politica con una partecipazione democratica oltre gli schieramenti. Ma non sono mancati gli attacchi ai livelli superiori della politica. La legge elettorale, che non permette le preferenze, "è vergogna mondiale, con deputati e senatori imposti dall'alto". Dipasquale ha parlato di una classe delegittimata e non rappresentativa, che non ha la capacità di imporre gli interessi del territorio e che deve solo stare zitta. La novità, ha poi detto Dipasquale, viene dalla società civile e da quanti, come i sindacati, stanno in trincea "ancora in cerca di generali che non ci sono o sono distratti e si lasciano andare in battute inadeguate". Dipasquale dice di non aver paura delle ritorsioni, con riferimento alle dichiarazioni di Castiglione: "Hanno paura delle idee? Sono un uomo libero, vado avanti, e la prospettiva di una carriera politica distante dal territorio, con 20 mila euro al mese in tasca senza lasciare nulla al Paese significherebbe calpestare la dignità".

In sala ci sono tanti esponenti politici, molti consiglieri comunali di varie città. C'è anche il vicesindaco Cosentini accanto a Dipasquale. Ma non fa parte di "Territorio" così come non fa parte il sen. Giovanni Mauro che assieme a Giancarlo Cugnata è presente ma solo per portare il saluto di Forza del Sud. Così come ci sono i rappresentanti di Udc (in sala arriva, pur se per pochi minuti, anche l'assessore Migliore e persone a lei vicina), l'Mpa e il Pd. Ma anche in questo caso

sono venuti per ascoltare. I successivi interventi sono di vari esponenti politici che non mancano di elogiare il lavoro di Dipasquale e di criticare la legge elettorale. Tra questi interventi ci sono quelli del sindaco Lucio Schembari, del consigliere provinciale Raffaele Schembari, dell'ex consigliere provinciale Pippo Burgio, che legge anche una poesia in siciliano, del consigliere comunale di Scicli, Maurizio Arabito e del consigliere comunale di Modica, Paolo Nigro. Alcuni di questi interventi, in particolare Arabito, lo dicono chiaramente: basta con i partiti e con le processioni nelle segreterie dei parlamentari, e pronti alle prossime elezioni. Parole che fanno strabuzzare gli occhi a Sbezzi e Dipasquale che poi ascoltano anche l'intervento di saluto, e non di adesione, del sen. Mauro che dice: "Ci vogliono proposte come quella di Territorio siamo del resto dinanzi ad un nuovo corso della politica".

PARTITI. Il sindaco è stato il grande protagonista dell'assemblea costituente del movimento. E replica a Castiglione: «Sono un uomo libero»

Nasce «Territorio», Nello Dipasquale lancia la sua «sfida»

● «Non mi spavento degli attacchi, di minacce e ritorsioni, se nascono dalla paura di una idea»

All'assemblea di «Territorio» era presente anche Ciccio Aiello, ex sindaco rosso di Vittoria: «Bisogna fare passi di rottura, la Sicilia ha bisogno di libertà ed autonomia».

Giada Drocker

●●● Non ha accolto l'invito e lancia la sfida: il sindaco Dipasquale va avanti e presenza all'assemblea che sancisce la nascita dell'associazione «Territorio». I circa 500 posti a sedere in apertura di manifestazione non bastano. «Non è attacco ai parlamentari - dice il sindaco Pdl di Ragusa - o alla classe dirigente. È piuttosto la consapevolezza che viene dai sindaci dai consiglieri comunali, da chi sta in trincea a lottare contro la disoccupazione, con imprese che chiudono, la gente che chiede casa e lavoro: cerchiamo i nostri generali che non ci sono o sono distratti, confusi o si lasciano andare a battute inadeguate. Il Paese in modo trasversale è stato occupato dall'antipolitica: dobbiamo riappropriarci dei temi della politica, del dialogo e della partecipazione. E

«Territorio» è il luogo dove uomini e donne di diversa provenienza politica superato il concetto di destra e sinistra, ideologie contrapposte, si confrontano». Dipasquale, allora, fuori dal Pdl come «annunciava» il coordinatore regionale del partito, Castiglione? «Non mi spavento degli attacchi, di minacce e ritorsioni, se nascono dalla paura di una idea, di una aggregazione di idee. Vado avanti - dice Dipasquale - anche a costo di azzerare la mia



«VADO AVANTI
ANCHE A COSTO
DI AZZERARE LA MIA
CARRIERA POLITICA»

carriera politica» ed aggiunge: «Sono un uomo libero e la prospettiva di una carriera politica distante dal territorio con 20 mila euro in tasca senza lasciare nulla al Paese significherebbe mettere la dignità sotto i piedi e renderla uno strofinaccio». Durante gli interventi che hanno portato poi all'ap-

provazione dello Statuto dell'associazione modificato, in qualche dettaglio, dall'assemblea stessa, emerge la voglia di offrire idee anche alla politica dei partiti che sembra distante dai bisogni della gente. E che Ciccio Aiello l'ex sindaco rosso testimoni la trasversalità dell'associazione, certamente lascerà strascichi polemici. «Ho rotto i ponti con la politica dei partiti e risolto la contraddizione della lunga militanza del partito comunista fino a scoprire che il segreto che può rinnovare la passione politica è il territorio con un progetto nuovo ideale, culturale e politico che non chiede abiure a nessuno o mutamento di coscienza ed animo. Non ho rimpianti», dice e poi aggiunge «Il progetto di Nello deve abbracciare in federazione i movimenti che nascono nei territori (ndr. proposta poi accolta nello statuto). Seguiamo con attenzione questo profilo veloce di Dipasquale ma lo voglio sollecitare ad andare avanti. Bisogna fare passi di rottura, la Sicilia ha bisogno di libertà ed autonomia. Ti siamo vicini speriamo di incontrarci». (GIADA)

Presentata ufficialmente ieri a villa Dipasquale l'associazione trasversale ai partiti: presenti anche rappresentanti di Pid, Udc, Mpa e Forza del Sud

Ecco "Territorio", laboratorio di uomini liberi

Il sindaco: non mi spavento di attacchi o minacce anche a rischio di azzerare la mia carriera politica

Davide Allocca

«"Territorio" è la casa degli uomini liberi, che supera il concetto di destra e sinistra, ed in maniera trasversale mira a far tornare i cittadini protagonisti di una democrazia partecipata dal basso. Io voglio fare la mia parte, anche correndo il rischio di azzerare la mia carriera politica». Il sindaco Nello Dipasquale ha illustrato senza remore gli obiettivi dell'associazione "Territorio", di cui è stato eletto segretario, che ha celebrato ieri l'assemblea costituente di quello che si presenta come un laboratorio politico, ma ricorda da molto vicino un soggetto politico, in particolare nelle parole e nelle espressioni usate nel corso dei numerosi interventi che si sono susseguiti nel corso della mattinata, e soprattutto nello statuto, approvato in chiusura per acclamazione, che prevede, tra le altre opzioni, la possibilità di partecipare a pieno titolo alle competizioni elettorali.

Oltre 400 le presenze a villa Dipasquale in una giornata aperta da un filmato preparato dagli studenti del circolo didattico "Berlinguer" che hanno spiegato la propria idea di "democrazia", concetto guida dell'associazione neo-costituita. Subito dopo è toccato a Michele Sbezzi, neo-presidente dell'associazione (eletto anche il collegio dei probiviri) aprire la lunga serie di interventi, ripercorrendo le tappe di quella che si propone come una "sfida" al vecchio

sistema politico: «Nella scorsa campagna elettorale abbiamo invitato tanti esponenti della società civile, verificando che un'idea come questa - ha spiegato Sbezzi - non rappresenta solo un metodo nuovo, ma soprattutto utile, per capire ed affrontare le problematiche del tessuto sociale ibleo. E' sotto gli occhi di tutti il disastro nel quale ci stiamo muovendo, per questo è necessario rispondere con strategie condivise e trasversali, che vadano al di là degli schieramenti».

Ma cos'è Territorio? «Un laboratorio - ha precisato il neo presidente - che non intende contrapporsi ad alcun partito, ma individuare soluzioni per il rilancio della provincia. In un confronto aperto e che mira ad una partecipazione massiccia con una base ampia e sovrana che ne guidi le scelte».

Presenti esponenti del Pid, dell'Udc e dell'Mpa, oltre ai consiglieri comunali ed agli assessori delle due liste civiche del sindaco alle scorse amministrative con rappresentanti della neonata associazione provenienti da Comiso, Modica e Santa Croce, in primis il sindaco Lucio Schembari, tutti ringraziati da Dipasquale in apertura d'intervento: «La crisi economica sta mettendo in rilievo l'inadeguatezza di una classe politica ormai delegittimata e non rappresentativa dei cittadini, - ha spiegato - che non è capace nemmeno di imporre gli interessi del territorio, pena il rischio di veder

svanire la nomina alle prossime elezioni, grazie ad una legge elettorale vergognosa».

Dipasquale ha infine illustrato le ragioni che hanno portato alla nascita di "Territorio". «Spesso ci siamo guardati indietro e ci siamo accorti che i nostri generali sono assenti o distratti, mentre noi siamo in trincea ogni giorno. Coman-

dano i vertici nazionali - ha affermato Dipasquale - mentre il popolo non ha possibilità di esprimersi. Questo non possiamo più permetterlo. Non mi spavento di attacchi ingiustificati, ritorsioni o minacce perché sono sempre stato e sarò sempre un uomo libero».

Al di là delle parole, dunque, "Territorio" non si propone semplicemente come un'occasione di rilancio della partecipazione politica di "base", quanto, piuttosto, mira a "rivoluzionare" l'attuale schema politico. In questa direzione si inserisce anche l'intervento di Lucio Schembari, sindaco di

Santa Croce, che ha sottolineato come «è necessario che ognuno di noi abbia la libertà di aderire ad un'associazione, senza legami fissi. Abbiamo bisogno oggi di persone libere ed oneste, che non abbiano necessità di fare politica per tirare a campare».

Il vicesindaco Giovanni Cosentini ha invece richiamato l'opportunità di scelte collegiali, che confluiscono in un progetto che oggi rappresenta «un punto di riferimento formativo ed informativo che guarda ad argomentazioni non personali o classiste, ma intende tutelare le esigenze della

nostra provincia. Da soli non si può andare avanti, serve il contributo di tutti». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'intervento del consigliere provinciale Raffaele Schembari.

Tra gli osservatori invitati c'era anche Francesco Aiello, accostato da diverso tempo alla neonata associazione, che ha chiesto ed ottenuto di emendare la sezione dello statuto relativa alla possibilità di confederare altri movimenti e associazioni, rilanciando al contempo l'obiettivo di creare «nuovi spazi per la politica. Questa provincia ha tante repubbliche ed il progetto

"Territorio" può abbracciare tutte le realtà locali, emancipandosi, in un percorso comune, da chi sta rendendo i nostri rappresentanti degli impiegati e non dei protagonisti».

Presente anche Forza del Sud, che a livello nazionale appoggia il governo Berlusconi, anche se Giovanni Mauro nel suo intervento ha parlato dell'iniziativa "Territorio" come del segnale di «chiusura di un ventennio e di un'era politica. E' opportuno contaminare la nostra società di proposte politiche alternative».

A conclusione della lunga mattinata la platea notevolmente ridotta e piuttosto distratta, ha fatto in tempo a ricevere un "rimprovero" dello stesso Dipasquale che ha invitato i presenti «a riservare maggiore attenzione nei confronti di tutti gli interventi, egualmente importanti». Nel mezzo anche un siparietto poetico-dialettale curato da Giuseppe Burgio, prima della lettura dello statuto e della discussione finale aperta ai presenti, che hanno concluso la convention in stile americano, con soddisfazione del gruppo direttivo, in particolare per le 500 richieste di adesione all'associazione pervenute nel corso della giornata.

Nonostante sia stata appena costituita ufficialmente, intanto, "Territorio", che i suoi ideatori continuano a definire associazione, sta già iniziando ad operare per strutturarsi con organigrammi propri nelle realtà locali.

ATENE. L'analisi dei «Cristiano Riformisti» sulle vicende legate al consorzio: «Nei momenti importanti sono mancate operatività e concretezza»

«Ecco perché è fallita l'università»

●●● «Operatività e contemporaneità. Sono mancati questi due elementi per riuscire a salvare l'università a Ragusa». È quanto affermano in una nota i «Cristiano Riformisti» e precisamente Gerardo Bertolone. «Operatività e contemporaneità avrebbero dovuto camminare di pari passo, ma non è avvenuto, come

spesso accade per le decisioni importanti. Forse perché esistono due tempi da seguire, quello che vede il susseguirsi dei secondi e il vero comandante: il tempo della politica, che a volte quando servirebbe non riesce ad essere incisivo e rapido» dice Gerardo Bertolone che difende l'operato del presidente del Con-

sorzio universitario, Enzo Di Raimondo. «Il presidente si è trovato a dover concordare iniziative per difendere il diritto allo studio nel poco tempo a sua disposizione. Ha cercato, senza retrocedere, di coalizzare tutte le forze politiche in modo da lanciare un segnale chiaro, forte, unitario per garantire agli studenti la

chiusura dell'anno accademico. I Cristiano riformisti puntualizzano che la gestione del consorzio universitario da parte del presidente Di Raimondo non è stata disastrosa e fallimentare poiché la definitiva chiusura dei corsi di laurea di Giurisprudenza ed Agraria a Ragusa è stata data solo dell'errato operato del

passato». Insomma, i Cristiano Riformisti criticano anche la gestione Mauro: «Il fallimento universitario ha, infatti, origini remote: quando il consorzio era rappresentato da politici che dovevano salvare l'università. Si pensava infatti che la presenza dei politici all'interno del consorzio fosse un modo per rilanciare

il tutto e portare il quarto polo a Ragusa, ma non solo non hanno portato il quarto polo, non solo non hanno rilanciato il consorzio, ma addirittura non hanno fatto nulla durante il loro mandato». I Cristiano Riformisti lanciano un messaggio: «Cerchiamo di lavorare e coalizzare tutte le forze politiche per il futuro, trovando così un'alternativa al fallimento universitario. Lasciamo gli sbagli al passato e guardiamo avanti». (GN)

GIANNI NICITA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE Dopo le fibrillazioni all'interno della maggioranza

Il Governo in carica può cadere solo con la sfiducia

Parola di Lombardo

Domani il Terzo Polo discute della situazione siciliana, giovedì si riuniscono i vertici dell'Mpa

Michele Cimino
PALERMO

Non ci saranno vertici di maggioranza nei prossimi giorni. Né per discutere la linea politica, né per trattare l'eventuale costituzione di un governo diverso da quello in carica. Ad escluderlo è stato lo stesso presidente della Regione Raffaele Lombardo, secondo cui, prima di convocare i rappresentanti delle forze che sostengono il suo governo all'Ars, bisognerà attendere la conclusione delle diafribute che stanno lacerando il Pd, il risultato dell'incontro tra i vertici di Udc, Fli e Api in programma a Roma per domani, nonché l'esito della riunione dei vertici del Mpa, in calendario per giovedì.

No secco, inoltre, alla proposta di Forza del Sud, di rompere ogni rapporto col Pd, in cambio del sostegno in aula dei rappresentanti del partito del sottosegretario Gianfranco Micciché. Nessuna modifica allo statu quo. Ovvero, il governo in carica non si tocca.

«Chi vuole – ha aggiunto Lombardo, replicando a chi gli chiedeva un commento circa l'intenzione dell'opposizione di presen-

tare una mozione di sfiducia al governo – può tentare di sfiduciarci. E se otterranno 46 voti, naturalmente si torna a votare». In caso di sfiducia al governo, infatti, l'Ars si scioglierebbe automaticamente e, entro tre mesi, i siciliani sarebbero chiamati ad eleggere un nuovo presidente della Regione.

«La via della mozione di sfiducia, per chi combatte questo governo – ha aggiunto – è indubbiamente la più corretta. Non lo è, invece, quella della mozione di censura all'assessore Russo».

L'assessore alla Salute, intanto, nonostante la censura ricevuta da 28 dei 90 deputati, va avanti con il suo programma. «Uno si aspetta la medaglia – ha commentato Russo, con chiaro riferimento alla mozione di censura dell'opposizione nei suoi confronti – perché ha risanato, ha messo in condizioni di non nuocere un bel poco di gente, ha ripulito l'aria, per dirla con il cardinale Bagnasco, e invece del plauso, subisce violente aggressioni. Finisce che non sai dove girarti per parare i colpi. Si combatte su più fronti, quello dei truffatori e dei

mascalzoni, l'intreccio affaristico-mafioso, e l'altro, di chi sospetta tutto e il contrario di tutto, non ci crede perché "siamo tutti gli stessi". Faccio un esempio: nella vicenda della clinica Latteri, si è scritto di tutto, meno l'episodio più inquietante, quel medico ospedaliero che suggeriva regolarmente ai pazienti di andare in una clinica privata a curarsi. Questo deve finire. Un connubio inaccettabile. Non è solo un problema di deontologia, c'è il rispetto delle regole da ripristinare, il coagulo di interessi economici da cancellare».

«Abbiamo fatto "danno" – ha aggiunto – e c'era da aspettarcelo che non ci avrebbero lasciato in pace. La mozione di censura sta in questo soico, attacchi e aggressioni quotidiane».

Russo ha concluso ricordando che «insediare un regime virtuoso è una cosa difficilissima. Le deroghe sono un boomerang. Non combattiamo – ha detto – solo l'intreccio affaristico-mafioso, ma il provincialismo, il qualunquismo, il pessimismo, l'insofferenza verso ogni novità. Devastanti quanto la mafia». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo scontro

Pdl, il pugno di Alfano “Berlusconi non si molla” schiaffo a Scajola e Udc

E Bossi attacca: “I voti li porta Silvio”

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Salta l'accordo tra Pdl e Udc. Per entrare in maggioranza e ridare linfa ad una coalizione indebolita dall'inazione del governo e dalle fronde interne al partito del predellino, i centristi chiedono le dimissioni del premier. Ma Angelino Alfano, segretario del Pdl, risponde picche: «Chiedere di accantonare Berlusconi è una condizione capestro impraticabile e ingiusta». Una risposta a Casini, ma anche ai malpencisti che nel suo partito (Scajola e Pisanu) chiedono proprio l'apertura al Terzo Polo (e il conseguente passo indietro del Cavaliere) per non affondare l'esecutivo. Alle parole di Alfano risponde il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, per il quale «non esiste l'ipotesi di una collaborazione tra chi oggi sostiene questo governo e chi invece, come noi, lo ritiene fallimentare». Partita chiusa? Per il momento sì, anche se il fedelissimo del premier (e di Alfano) Osvaldo Napoli mette le cose in prospettiva: «Vorrà dire che ne riparleremo a ridosso delle elezioni».

Udc a parte, le acque nel Pdl restano agitate, con i malpencisti che crescono e non allentano l'assedio intor-

no a Palazzo Grazioli. Alfano parla di «eccesso di enfasi» da parte della stampa nel raccontare i malumori interni, ma a dimostrare la delicatezza del momento è anche il fuoco di fila che ormai da giorni si alza dai giornali vicini al Cavaliere contro i frondisti. Allo stesso modo i pretoriani del premier intervengono di fronte alle richieste di quei settori del partito che fanno capo a Scajola, Pisanu, Formigoni e Alemanno. C'è Sandro Bondi che come Alfano nega la possibilità di dimissioni di Berlusconi. Come lui

fanno Napoli, Cicchitto, Capezzone e Rotondi. Ma la marea monta. Ora anche Alemanno chiede ad Alfano di convocare gli organi di partito «per un confronto alla luce del sole sotto tutti i punti di vista», mentre Formigoni vuole subito l'Udc, boccia il condono e avverte che sul decreto sviluppo il governo si gioca il futuro.

L'ondivago Bossi - che un giorno vede il 2013 come lontanissimo e un giorno giura fedeltà a Berlusconi - questavolta si schiera a protezione del Cavaliere, rientrato proprio ieri dal ri-

servatissimo fine settimana a casa dell'amico Vladimir Putin. «Ma dove vanno senza Berlusconi? Chi è che piglia i voti? Scajola?», si chiede retoricamente il leader lombardo a margine del congresso leghista di Varese. E allunga la vita al governo dicendo che prima del voto la maggioranza dovrà rilanciare l'economia, fare la riforma Calderoli (Senato federale e taglio dei parlamentari) e la nuova legge elettorale. I leghisti giurano che se l'esecutivo si dovesse impantanare su uno di questi punti Bossi sarebbe pronto a paracadutarsi fuori dal governo, ma al momento il “Capo” padano esclude alternative, anche quella di ampliare l'asse Lega-Pdl: «Per adesso i numeri li abbiamo», dice riferendosi ai corteggiamenti a Casini. Poi torna a proporsi come mediatore tra premier e ministro dell'Economia confidando che il suo cuore batte per entrambi. «Sono amico di Tremonti, però ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo». Ma anche questa volta, come nel caso della nomina del futuro governatore di Bankitalia, si schiera con il titolare di via XX Settembre e annuncia un incontro con Tremonti proprio per oggi.

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Alfano a Casini: sul premier condizioni impraticabili

Il segretario pdl: ingiusto chiedere di accantonarlo, alle Politiche vinceremo

ROMA — Angelino Alfano sceglie la platea amica raccolta a Saint Vincent attorno al ministro Gianfranco Rotondi per sbarrare la strada a quanti chiedono un passo indietro di Silvio Berlusconi. Si rivolge all'Udc di Pier Ferdinando Casini che da tempo invoca le dimissioni del premier e a quanti nello stesso Pdl suggeriscono (in forma meno diretta) questo passo al Cavaliere. Le parole di Alfano sono chiarissime: «La condizione che ci viene posta è "accantonate Berlusconi", ma è una condizione che io ritengo impraticabile e ingiusta». Il segretario del Pdl ripete il progetto strategico enunciato al momento della sua elezione al vertice del Pdl. «Dico con chiarezza — spiega — che lavoro per un percorso di aggregazioni moderate senza condizioni capestro. La nostra è una posizione netta e molto chiara e lavoriamo affinché si arrivi a quell'approdo».

Dialogo difficile

Napoli (Pdl): per milioni di italiani sarebbe inaccettabile. Cesa replica: così non si dialoga

Alfano insiste su questo: «Ci sono tutte le condizioni perché in Italia si realizzi un grande partito popolare europeo, sezione italiana». Tuttavia, argomenta ancora rivolgendosi a Casini e ai frondisti del Pdl, «un appello agli altri popolari italiani, e mi riferisco in primo luogo all'Udc, che fosse fondato su una dimensione di governo o di accordo sull'oggi vedrebbe un no immediato: dico una parola chiara a tutti coloro che mi chiedono di fare un passo ulteriore nei confronti dell'Udc».

Ma i destinatari del messaggio fanno subito sapere di non essere affatto disposti ad accettare questa impostazione e chiudono a loro volta ogni possibilità di dialogo. «Non esiste — replica secco Lorenzo Cesa a nome proprio dell'Udc — l'ipotesi di una collaborazione credibile tra chi oggi legittimamente sostiene questo governo e chi invece, come noi, lo ritiene fallimentare».

Controreplica di Osvaldo Napoli (Pdl): «È una condizione che trovo inaccettabile, non tanto o non solo per il presidente del Consiglio, quanto per i milioni di italiani che lo hanno scelto come premier di questo e non di un altro governo».

Alfano difende poi il sistema bipolare (contro il quale si scaglia da tempo Casini), raccogliendo il consenso di Francesco Pionati, portavoce del gruppo Popolo e territorio. «Non intendiamo tornare indietro sul bipolarismo, la più grande conquista di Berlusconi, condizione di democrazia trasparente dove chi vince va al governo e chi perde va all'opposizione. Insomma, vogliamo che si mantenga il diritto dei cittadini di scegliere il parlamentare e il premier».

Ed è altresì convinto, Alfano, che il centrodestra tornerà a vincere alle prossime politiche perché «nella mente dei cittadini è rimasta bene impressa la inadeguatezza della sinistra a governare. In Italia esiste l'unica sinistra al mondo che riesce a non vincere anche quando perdiamo noi, come è avvenuto alle ultime amministrative. Sono divisi su tut-

to». In questo quadro il segretario del Pdl annuncia che «a dicembre si terranno i congressi comunali e provinciali per dimostrare che siamo in carne ed ossa il partito dei moderati».

Non c'è tempo da perdere incalza il governatore lombardo Roberto Formigoni che ritiene assai probabile si possa votare nella primavera del prossimo anno, cioè in anticipo rispetto alla scadenza naturale del 2013. «Il Pdl non ha futuro — afferma — se non costruiamo una grande alleanza di centro e se non andiamo verso un partito democratico». A suo giudizio è necessario «fare un tavolo per creare un nuovo partito, scegliere una nuova legge elettorale», e soprattutto «individuare, attraverso le primarie, un nuovo candidato premier che ci guiderà alle prossime elezioni». Insomma, il Cavaliere deve farsi da parte.

Tra i frondisti del Pdl, Formigoni è (ed è stato) il più netto a dire che Berlusconi non dovrà essere il front runner del centrodestra. Ma la sua nuova sortita fa sbottare Sandro Bondi, uno dei coordinatori. Bondi esprime «un totale e aperto dissenso» verso

l'ipotesi di un'uscita di scena del premier per propiziare un'alleanza con l'Udc. «È nell'interesse dell'Italia — argomenta l'ex ministro — consentire al governo di portare a termine entro la legislatura quelle riforme che non sono più rinviabili». Ma Ignazio La Russa, altro coordinatore, tenta di circoscrivere la polemica asserendo che «la lealtà di Formigoni al governo e a Berlusconi è

fuori da ogni dubbio. Del resto, che sia Berlusconi a mettere in conto concretamente di non candidarsi nel 2013 è cosa notissima. E anche l'obiettivo di allargare la maggioranza lo vede prima di tutto Berlusconi. Insomma, non accettiamo veti da nessuno, ma siamo pronti a discutere».

Lorenzo Fuccaro
twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Stop della Lega al condono Confindustria: premia i furbi

Bossi: "Non capisco i motivi". La Russa: "Discutiamone"

LUISA GRION

ROMA — La Lega ne prende le distanze, il Pdl va avanti in ordine sparso, ma fra contestazioni e aperture la carta del condono resta bene in vista sul tavolo della maggioranza. Il provvedimento non è facile né da annunciare né da far digerire, e questo spiega i tanti *stop and go* che arrivano dal governo in queste ore.

Ieri, sul fronte del «no», si è schierato anche il leader della Lega Umberto Bossi, che parlando di quella che resta una delle ipotesi più accreditate per finanziare lo sviluppo e alleggerire il debito ha precisato: «Non ne capisco il motivo. Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi, ma non neso di più». Oggi, ha assicurato, ne parlerà con il ministro Tremonti, notoriamente contrario all'ipotesi.

Ma allo scetticismo della Lega ha fatto subito da contraltare il possibilismo del Pdl, espresso

questa volta da Ignazio La Russa, ministro della Difesa. «Il condono? Non lo considero il diavolo - ha detto - come non considero la patrimoniale l'angelo. Tremonti ha ragione a segnalare le controindicazioni, ma se sono minori dei vantaggi discutiamone. Siamo di fronte ad una casa che brucia e, senza preconcetti, dobbiamo sederci e vedere quale medicina ha meno controindicazioni: quando il corpo è malato serve il rischio». Aperture anche dal

capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri - «purché sia finalizzato ad una maxi riduzione del debito» - e dal sindaco di Roma Alemanno, che dice no «ad un condono puro e semplice», ma non esclude «forme diverse».

Fra avanzamenti e frenate, quindi il provvedimento resta più che mai in campo, tanto che quella parte di governo che è spinge verso il condono avrebbe già individuato anche il canale per varare la sanatoria: potrebbe

essere inserita come emendamento al ddl di conversione del decreto sviluppo.

Certo il nodo è tutto da sciogliere e le tensioni si moltiplicano. Un netto «no» alla sanatoria è arrivato anche dalla Confindustria. «Non credo che si farà» ha detto la leader Emma Marcegaglia «ma non la giudico bene, perché a noi servono manovre strutturali e una riduzione strutturale del deficit e del debito». Non solo: «La logica del condono

- ha precisato - dà un messaggio assolutamente sbagliato perché in un certo senso premia i furbi, mentre noi abbiamo bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole». In Parlamento è scontato il «no» dell'opposizione: è la proposta «di una maggioranza allo sbando, senza idee e strategie - ha commentato Benedetto Della Vedova, capogruppo di Futuro e Libertà alla Camera - propongono un condono purché sia, senza nemmeno chiarirsi tra

loro se sarà edilizio, fiscale, tombale o altro». Per il Pd, al di là della questione etica, la sanatoria è sbagliata anche dal punto di vista delle entrate: «I condoni, come noto, danno un po' di gettito subito ma ne fanno perdere enormemente di più negli anni successivi, a causa della caduta della *compliance* determinata dall'attesa di ulteriori condoni» fa notare Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro. ..

© R. RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: elezioni? Prima le riforme La maggioranza non va allargata

«Io amico di Tremonti ma con Berlusconi ho fatto un accordo»

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE — Sempre più difficile. Sempre più in salita. Umberto Bossi tenta di spegnere i fuochi che si accendono nel Carroccio così come nella coalizione. E se ieri l'elezione del segretario varesino gli è riuscita ancora una volta, il capo leghista ha dovuto prendere atto che, fermo restando l'affetto dei militanti, fermo restando il pluridecennale rapporto con Roberto Maroni, qualcosa nel movimento va scricchiolando: ieri sera, dopo il congresso, fuori dall'hotel che l'ha ospitato è apparso uno striscione: «Canton segretario. Ma di chi?».

Non si tratta soltanto di un problema interno al partito, e Bossi lo bene: se a Varese non c'è da ridere, sarà meglio non dover piangere a Roma. Perché di fatto, ogni giorno che passa i passaggi parlamentari si faranno più difficili.

E allora, meglio blindare le questioni principali. In primo luogo, nessun allargamento della maggioranza. Con i cronisti che lo interrogano sull'argomento Bossi ostenta sicurezza: «Spero di no, nessun allargamento. Per adesso i numeri li abbiamo». E per quanto riguarda le elezioni, arriveranno. Ma non troppo in fretta: «Prima bi-

sogna fare la legge elettorale, poi dobbiamo fare la riduzione del numero dei parlamentari, per la quale abbiamo già presentato la legge in Consiglio dei ministri». Dal punto di vista di Bossi, l'aspetto più importante della nuova legge sembra essere il ritorno della preferenza: «Il vero problema è che la gente oggi vuole scegliere il candidato, quindi non sceglie più il partito ma le persone: questo è quello che emerge nel campo politico». Comunque, seppure la Lega «tratterà con tutti», la legge sarà più o meno come la vuole il Pdl: «Come la vogliono gli alleati, perché per approvare la legge devi avere i numeri altrimenti non passa».

Quindi, il leader leghista entra su uno dei temi più delicati dello scenario politico. I rapporti tra lui, Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi. L'ultima decisione del premier a Bossi e a una parte del Carroccio non è

piaciuta. Che il decreto Sviluppo possa essere seguito dal ministro allo Sviluppo Paolo Romani non soltanto taglia (in parte) fuori il super ministro all'Economia, ma anche il suo più stretto collaboratore in Lega: Roberto Calderoli. Per i padani, di fatto, la gestazione di quello che vuole essere il più strategico dei provvedimenti governativi, si allontana. Ma non è certo su questo che il Carroccio romperà con il Pdl. Un'unica annotazione: «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi ma non ne so di più». Dell'atteggiamento della Lega Bossi ha parlato con franchezza anche con Giulio Tremonti. Per dirgli che sull'argomento non salirà sulle barricate. Giusto sabato sera, i due ministri erano insieme nel paese, dove Tremonti ha casa. La coppia governativa è arrivata qualche decina di minuti prima della mezzanotte nell'osser-

vatorio astronomico di Cà del Monte per assistere al passaggio della cometa Garradd, invisibile ad occhio nudo. E chi era con loro li ha sentiti discutere del fatto se fosse possibile esprimere desideri anche con le comete o soltanto con le stelle cadenti.

Ieri, Umberto Bossi ha sintetizzato la questione Tremonti-Berlusconi così: «Io sono amico di Tremonti, ma ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo». E a chi gli chiedeva se riuscirà a far fare la pace tra il premier e il ministro, il capo padano ha detto di sperare di sì. Anche se, una volta di più, le tensioni sarebbero più che altro «un casino che fanno i giornalisti, che creano confusione e danno illusioni sbagliate. Credo che delle vie si possano trovare». Insomma Bossi dice di trovarsi «a metà» tra Tremonti e Berlusconi. E se nel partito qualcuno avesse in uggia il rapporto con il capo del governo e il Pdl, Bossi torna a ricordarlo: «Il partito farà anche dei conti, ma se Berlusconi non mi dava i voti per il federalismo, il federalismo non passava». Bossi ha anche irriso le velleità di un governo senza Silvio Berlusconi: «Può essere tutto, ma senza Berlusconi dove vanno? Chi li piglia i voti, Scajola?».

M. Cre.

«Il condono premia i furbi, scelta sbagliata»

Marcegaglia: piano per la crescita, ultima chance. Non sarò la leader del terzo polo

ROMA — Il condono «non è la scelta giusta», «premia i furbi e noi abbiamo invece bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole». È il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, a respingere l'ipotesi del condono che divide governo e maggioranza in Parlamento. E contro la quale, dopo il rilancio da parte del capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, si è schierato anche il leader della Lega Umberto Bossi: «Non ne capisco il motivo...» ha detto. Mentre il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro ha tuonato contro il possibile «ennesimo regalo del governo ai disonesti».

Intervistata da Fabio Fazio a "Che tempo che fa" Emma Marcegaglia spiega che all'Italia «servono manovre strutturali, serve ridurre strutturalmente il debito e il deficit», e serve «combattere

Il dopo-mandato

«Alla fine del mandato tornerò a fare la mamma e l'imprenditore a tempo pieno»

fortemente l'evasione fiscale e l'illegalità». In quest'ottica «da logica del condono dà un messaggio assolutamente sbagliato». Che quindi non può accompagnare il decreto per lo sviluppo che, dice il numero uno dell'associazione degli industriali, «è l'ultima chance del governo per far uscire l'Italia dalla crisi». Il decreto, aggiunge, «deve essere fatto» perché «ci salviamo tutti o cadiamo tutti». Secondo Marcegaglia, sono «i mercati finanziari a dare i tempi». E «bisogna rispettarli, fare in fretta e fare bene quello che serve al Paese. Bisogna fare cose importanti, al limite anche impopolari, scontentando magari pezzi della maggioranza», aggiunge. Tra le proposte avanzate da Confindustria per rilanciare il Paese,

la presidente ricorda la disponibilità a una «patrimoniale ordinaria» che colpisca «solo i patrimoni consistenti» almeno oltre la soglia di 1,5 milioni di euro e che serva «non ad andare ad aumentare la spesa pubblica ma ad abbassare le tasse a lavoratori e imprese. «Siamo in un momento difficilissimo — in tutti siamo chiamati a fare sacrifici. Serve una proposta in cui pesi e sacrifici siano suddivisi in modo equo». Bisogna «ridare fiducia al

Paese e ai giovani, fare le riforme e non pensare alle logiche di coalizione ma al bene del Paese». Non bisogna avere paura, ma «è il governo che deve decidere e se non lo farà si prenderà una responsabilità forte». In politica, comunque la presidente di Confindustria non vuole entrare. «Non sono interessata a fare il leader del Terzo Polo in nessun modo» dice e spiega che col leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini «non ci siamo parlati: lo stimmo e siamo amici ma non c'è di-

battito su questo tema. Sono illusioni e talvolta strumentalizzazioni». Alla scadenza del mandato in Confindustria, il 24 maggio 2012, Emma Marcegaglia tornerà «a fare l'imprenditore e la mamma a tempo pieno» sostiene. E poi, comunque, «Un im-

prenditore che fa bene il suo mestiere ha già un ruolo importante per il suo Paese».

Quanto alla successione al vertice dell'associazione di viale dell'Astronomia, Marcegaglia non vuole fare nomi, né esprimere giudizi sui possibili candidati, ma si limita a dire che «alla fine si troverà un candidato che sarà il presidente di tutti». Infine la Fiat che ha annunciato l'abbandono della Confindustria dal gennaio prossimo. Lascierà la confederazione ma non l'Italia, secondo Marcegaglia. «Io questa cosa non la penso. Credo che Fiat manterrà i suoi investimenti in Italia come ha detto Sergio Marchionne». Come Confindustria, aggiunge, «noi rappresentiamo imprese anche disponibili a rotture e fratture, ma poi siamo convinti che per continuare a produrre bisogna convergere con i nostri lavoratori e i nostri sindacati».

Sull'uscita del Lingotto ieri è intervenuto Alessandro Benetton, che ha ricordato un episodio di

una decina di anni fa: «Le istituzioni sono quelle che abbiamo e noi le dobbiamo salvaguardare a prescindere. È quel che mi disse una volta Gianni Agnelli al telefono su Confindustria».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ultima chance per salvare l'Italia”

Marcegaglia: non scendo in campo, riforme subito. Bagnasco: “Non c'è un mio partito”

PAOLO GRISERI

ROMA — Il decreto sviluppo è l'ultima possibilità per il governo. Ospite da Fabio Fazio, la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, attacca ancora: «Il decreto sviluppo deve essere fatto - dice - si parla dei prossimi giorni. Bisogna rispettare i tempi, che sono dati dai mercati finanziari. Bisogna fare in fretta, bene, fare cose importanti, al limite anche impopolari, magari scontentando pezzi della maggioranza. In caso contrario il governo si prenderà una responsabilità forte nei confronti del Paese». Nel suo appello Marcegaglia indica anche a Palazzo Chigi quali caratteristiche dovrebbe avere il provvedimento: «Non si facciano condoni e non si facciano cose una tantum ma grandi riforme eque, per cui chi ha di più paghi. Si deve salvare il Paese, perché o ci salviamo tutti o cadiamo tutti. Abbiamo dei problemi seri: siamo uno stato molto indebitato, molto spesso inefficiente. Abbiamo imprese che stanno stare sul mercato e le famiglie riescono ancora a risparmiare: dunque non siamo la Grecia. Ma da fine luglio la nostra credibilità sui mercati finanziari è scesa moltissimo». Che cosa rischia l'Italia? «Rischiamo che le famiglie e le im-

prese debbano pagare tassi più alti per i mutui e le linee di credito, rischiamo un impoverimento che non ci meritiamo». Per evitare questo rischio «bisogna diminuire le tasse sui lavoratori e sulle imprese ed eventualmente tassare i grandi patrimoni, quelli dai 5 milioni in su. Concettualmente

Confindustria è contro la patrimoniale ma in un momento difficile, per un problema di equità, penso che si possa fare».

Parole destinate a rinfocolare le polemiche con la maggioranza e gli attacchi personali. Uno dei più insidiosi è quello che vorrebbe le critiche di Marcegaglia dettate

dalla voglia di scendere in politica dopo la conclusione del suo mandato alla guida degli imprenditori. Marcegaglia alla guida del Terzo Polo? «Non sono interessata in nessun modo - risponde a Fazio - il 24 maggio, quando scadrà la mia presidenza in Confindustria, tornerò a fare l'imprenditrice e la

mamma a tempo pieno. Voglio tornare a fare l'imprenditore. Un imprenditore che fa bene il suo mestiere ha già un ruolo importante». Niente Terzo Polo dunque, anche se il rapporto con Pier Ferdinando Casini sembra particolarmente stretto: «Siamo amici». Al terzo Polo non guardano né

Marcegaglia né il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, che ieri ha smentito l'ipotesi di un partito dei vescovi lanciata dalla stampa di centrodestra: «Sarebbe certamente assurdo».

Dura Marcegaglia nei confronti della Fiat dopo il divorzio annunciato dal Lingotto: «Stimo molto Sergio Marchionne - premette - ma le motivazioni della sua uscita non sono aderenti ai fatti». Perché dunque il Lingotto ha lasciato? Marcegaglia smentisce di aver allineato gli imprenditori sulle posizioni della Cgil: «Ho iniziato il mio mandato nel 2009 con un accordo separato, il primo nella storia, sul sistema di contrattazione. Un accordo che la Cgil non ha firmato. Le nostre aziende sono anche disposte alle rotture con le controparti. Ma sono convinte che, per continuare a produrre in Italia, bisogna convergere e trovare dei punti in comune con i sindacati e i lavoratori. Noi non siamo per lo scontro continuo». Toccherà ora a Sergio Marchionne rispondere all'accusa di voler rompere con i sindacati a tutti i costi. Certo, ha concluso Marcegaglia, la Fiat non lascerà l'Italia: «Non lo credo proprio. Penso che manterrà il suo piano di investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA